

liberare TUTTI

liberare GLI ANNI '70

.....*Premessa*

Dall' estate del '96 abbiamo assistito ad una nuova e più puntuale attenzione alla questione anni '70, memoria, prigionia politica, carcere ed emergenza da parte di quel tessuto sociale che va dai centri sociali autogestiti alle forme di autorganizzazione dei movimenti:

Il C.S.O.A. Gramna di Cosenza diede un nome alla necessità di liberare gli anni '70 restituendo alla libertà i protagonisti ancora prigionieri o esuli di quel ciclo di lotta: "LA SETTIMA ONDA". Quell' onda si è propagata in più direzioni e, soprattutto prima che il "caso Sofri" esplodesse, linguaggi e memorie differenti hanno trovato una sensibilità comune intorno ad un vecchio nodo quanto mai attuale per il presente dei movimenti: **LIBERARE TUTTI, SPRIGIONARE** gli ANNI '70 per sprigionare la società.

Una battaglia di giustizia e di libertà ha cominciato ad assumere una fisionomia, dei connotati, degli obiettivi irrinunciabili.

Con questi obiettivi siamo scesi in piazza a Roma il 14 dicembre '96 affinché fosse evidente il nesso di identità che lega questa battaglia con il conflitto sociale che ha attraversato questo paese negli anni '70, conflitto di cui la strage di Piazza Fontana fu uno dei momenti più terribili e più chiari della indisponibilità al cambiamento di una classe politica che si fece stragista pur di difendere se stessa.

Per questi stessi obiettivi, dopo un dibattito acceso, alcuni di noi hanno manifestato il 15 febbraio a Pisa, non perché condividessimo i lineamenti di una battaglia individuale e "apolitica", ma affinché fosse evidente che a distanza di anni l' edificio emergenziale posto a difesa di quel ciclo di lotte è quanto mai solido e strutturato; affinché fosse evidente quanto avesse invaso i rapporti sociali diventando cultura di governo e meccanismo di gestione delle contraddizioni sociali; ma soprattutto affinché in quella piazza non fosse presente unicamente il coro degli "innocenti", ma anche quello di "noi, i colpevoli" come recitava il manifesto di convocazione.

Siamo consapevoli che la discussione su "partecipare o meno a Pisa" ha messo in evidenza divergenze anche forti tra noi, ma siamo altrettanto consapevoli che questa battaglia è più forte di qualsiasi divisione passata e presente perché ci richiama ad una storia e ad una identità che è comune, perché parla il linguaggio dei movimenti di trasformazione, dell' alterità e della dignità necessaria affinché questi movimenti pesino sulle scelte politiche dell' oggi.

Per altro una particolare contingenza con implicazioni storiche, culturali e politiche sorregge l' attualità di questa battaglia; da una parte il ventennale del '77 investito dall' ondata "revisionista" in voga anche tra certa sinistra, dall' altra la consapevolezza che si sta consumando un passaggio politico "costituente" senza una parte di questo paese, anzi **CONTRO** un pezzo di storia di questo paese, cioè le sue lotte e le sue conquiste pagate a caro prezzo.

Un momento politico molto importante che, va da sé, mette in gioco il senso dei valori e delle pratiche dell' autorganizzazione, dell' autogestione, della democrazia diretta e radicale, in poche parole della configurazione attuale e futura della trasformazione sociale, e che non possiamo lasciare nelle mani di una classe dirigente incline al presidenzialismo e su cui pesa la responsabilità della torsione che investe la Costituzione e la politica ponendo una pericolosa ipoteca sulla possibilità che il conflitto sociale incida ancora nell' alveo già impoverito delle istituzioni rappresentative.

Con queste motivazioni ci siamo trovati a Roma il 21 febbraio per verificare quanto fosse maturo questo percorso e per costruire insieme le tappe e l' articolazione di una campagna di lotta nazionale che liberando gli anni '70 apra un nuovo e più fecondo capitolo sul terreno delle libertà e delle giustizie sociali.

Le note che seguono sono il frutto di questa discussione e delle prime indicazioni operative su cui sollecitiamo il contributo delle realtà sociali di base.

.....*Sprigionare*

1. In Italia esistono ancora prigionieri politici. Non si tratta nè degli inquisiti per Tangentopoli, nè dei responsabili delle stragi. Parliamo dei prigionieri del ciclo di lotte degli anni '70 e '80. In carcere da oltre un decennio, essi si apprestano ad incontrare il Duemila come ostaggi della rimozione e della vendetta di classe.

2. Una vendetta di classe è la logica conseguenza di uno scontro di classe. In questo senso non vi è nulla di sorprendente nell' ostinazione con cui le leggi dell' emergenza continuano a funzionare nel nostro paese. La magistratura custodisce ed amministra l' eredità della repressione degli anni '70. L' esito del processo Calabresi lo dimostra oltre ogni possibile dubbio, ponendo il problema di uno scardinamento alla radice dell' edificio emergenziale.

3. Ciò è tanto più vero quanto più è evidente che la classe politica sta tentando di completare il passaggio alla Seconda Repubblica. Ne sono testimonianza il disegno di legge Flick e l' istituzione della commissione bicamerale sulle riforme istituzionali. Si può tollerare, domandiamo, che i corrotti vengono assolti e i prigionieri politici restino in galera? E si può accettare, osserviamo, che il passaggio di fase preannunciato dalla commissione bicamerale si compia senza aver restituito alla libertà quei soggetti che, nel passato recente, si opposero allo stato delle stragi e della corruzione, pagando in ogni caso di persona?

4. Se tutto questo è vero, lo spazio e il tempo per domandare la liberazione dei prigionieri politici sono quelli dell' *oggi*. La forma è quella di un provvedimento oggettivo, uguale per tutti, che non chieda scambi e non imponga condizioni a uomini e donne che, in media, hanno trascorso quindici anni di vita nelle carceri italiane. Non si venga a dire che domandare la loro liberazione significa aderire alla strategia politica da essi propugnata nel passato. La loro lotta ed i mezzi in essa impiegati possono essere, ovviamente, giudicati in vario modo. Ma non si può tacere la verità che essi combattevano lo stato di Gladio e delle stragi, che gli anni trascorsi in prigione sono enormemente superiori a quelli scontati dagli oppositori del fascismo, che nessun uomo politico inquisito ha pagato anche solo un decimo di quello che il più fortunato detenuto politico ha dovuto sopportare a causa delle leggi d'emergenza, volute dalla DC e dal PCI e amministrate con solerzia e ferocia da quella magistratura ora abituata a vestire i panni del vendicatore popolare.

5. Bisogna dunque affermare con forza che gli esuli devono ritornare in patria e i prigionieri essere liberati. E bisogna imporre questo tema nell' agenda politica *attuale*, giacchè persino il Presidente della Repubblica ne ha riconosciuto la consistenza, nel corso del suo discorso a camere riunite sul cinquantenario della Costituzione. Del resto, che esista un problema di tempi politici non è dimostrato soltanto dal languire decennale dei progetti di indulto nelle commissioni del parlamento. E' chiaro infatti che, completata l' "uscita da tangentopoli" e ricomposto l' assetto istituzionale, il sistema dei partiti sarà ancor meno permeabile ad istanze di libertà. E non è escluso che farà sua la sfacciataggine di Casini, il quale parlava tempo addietro di "terroristi in libertà", lamentando la sperequazione patita al confronto dai politici tradizionali inquisiti.

6. Ma come agire? Come procedere in una battaglia che dura da anni e che si è regolarmente insabbiata in una colpevole indifferenza? Innanzitutto, noi crediamo che sia tempo di abbandonare molte ingenuie illusioni. Perché è chiara la malevolenza del ceto politico, e chiara la necessità di una *spinta dal basso* per imporre al cerchio chiuso dei partiti l'urgenza di una questione così scottante. Si tratta allora di chiamare alla lotta tutte le realtà di base, dell'autorganizzazione sociale e dei movimenti antagonisti. Coniugando questa spinta a quella potenzialmente proveniente dal mondo della cultura critica, dell'arte, delle vecchie e nuove creatività metropolitane che non hanno rinunciato a perseguire ideali di libertà nel grigiore del presente. Vogliamo anche dire che, su questo terreno, Rifondazione Comunista deve essere chiamata ad un maggiore coinvolgimento politico. Per bocca del suo segretario, essa ha assunto la parola d'ordine della liberazione dei prigionieri politici; ma a ciò devono seguire passi concreti ed efficaci, pena il trasformarsi di quelle dichiarazioni in fuochi artificiali, tanto appariscenti quanto vacui.

Così come bisogna costringere il PDS ad abbandonare l'idea che gli esuli sono un problema che non rientra in questo tema, e i Verdi ad assumersi la responsabilità di una difesa collettiva della storia degli anni '70, al di là delle appartenenze.

7. Insomma, consideriamo essenziale un'accelerazione dell'impegno in questa battaglia difficile, eppure necessaria ai fini dell'ampliamento delle libertà collettive dell'*oggi*. E vogliamo sottolinearne le implicazioni generali, perché è evidente che l'emergenza è ormai il modo di affrontare le contraddizioni sociali (immigrazione, droga, questione meridionale, etc.) trasformandole in problemi di ordine pubblico. Oltretutto, l'eredità dell'emergenza agisce anche come un ricatto nei confronti dei movimenti sociali, allorché si pongono sul terreno di lotte di massa non compatibili col pensiero unico del capitale. Sicché la libertà dei prigionieri è collegata alla libertà dei movimenti, al loro diritto a riflettere sulla storia, alla possibilità di costruire un futuro privo di ipoteche giudiziarie e, soprattutto, della cappa frustrante della rimozione.

8. Per tutti questi motivi, daremo corso ad un'iniziativa costante ed organizzata. Un'iniziativa aperta al contributo di tutti, ma anche consapevole dei grandi limiti denunciati da certa sinistra sino ad oggi, incapace di porre il problema con chiarezza e convinzione. In ciò, beninteso, siamo disposti al coordinamento e alla discussione con ogni realtà antagonista interessata a mobilitarsi. Ma non possiamo accettare ulteriori dilazioni: non sarebbero eticamente ammissibili, allorché i partiti organizzano la loro autoassoluzione, l'emergenza continua a funzionare (vedi caso Sofri) e i prigionieri politici di sinistra iniziano ad apparire un curioso problema, su cui le massime cariche istituzionali possono anche spendere una parola, ma su cui quattro Parlamenti successivi si rifiutano di legiferare.

9. Questa battaglia ha bisogno di un supporto organizzativo che la sostenga e organizzi garantendone la continuità e l'incisività. Abbiamo pensato che ci fosse bisogno non di un contenitore formale che riducesse la ricchezza di una sensibilità diffusa quanto articolata, ma bensì di un **collegamento reticolare** tra le mille forme dell'antagonismo e della società civile che si sentono coinvolte in questa battaglia di giustizia e libertà. La costituzione di questa "*rete nazionale per la liberazione dei prigionieri politici ed il rientro degli esuli*" è il primo obiettivo su cui pensiamo debbano convergere le realtà di movimento e non, partendo dal presupposto che le tante memorie degli anni '70 possono trovare maggiore ragion d'essere in una battaglia unitaria che riguarda la storia di un'intera generazione.

10. Allo stesso tempo abbiamo bisogno di un **nodo informativo** che agevoli il dibattito ed il coordinamento tra le varie realtà della rete contribuendo anche alla messa in opera delle prime convocazioni nazionali che intenderemo costruire, siano esse di dibattito che di lotta e mobilitazione. A tale scopo le realtà romane si impegnano a dare corso ad un'*Agenzia* che, nel più breve tempo possibile, funzioni come riferimento nazionale per chiunque volesse collegarsi alla battaglia per la liberazione.

11. E' auspicabile inoltre che si costituiscano, dove è possibile, momenti di collegamento cittadini e regionali tra le realtà della rete affinché questa battaglia sia il più possibile articolata, ricca e variegata mettendo in relazione e movimento anche soggettività tra loro diverse ma unite da una sensibilità comune.

Pensiamo che il ventennale del '77 e la discussione sugli anni '70 possano essere l' occasione per costruire iniziative con un taglio culturale e politico forte, sicuramente in controtendenza rispetto all' offensiva culturale "revisionista" che ci racconta di un '68 buono e di un '77 cattivo, così come di un movimento "giocosso" contrapposto ad un altro "bellicista". In questo senso è fondamentale interloquire con tutte le pratiche di movimento in atto, coniugando la battaglia per la liberazione ai percorsi di lotta e mobilitazione sociale di massa, affinché la riappropriazione della memoria e la liberazione degli anni '70 sia materia viva per i processi collettivi dell' oggi. Allo stesso tempo ci sembra utile anche verificare la possibilità di far ospitare dibattiti ed iniziative sulla memoria e la liberazione degli anni '70 nei luoghi delle istituzioni, dei partiti e dei sindacati invadendo la società con le nostre idee, con la forza di un ragionamento che rompe il muro grigio della quotidianità e guarda al futuro delle relazioni sociali.

Pensiamo inoltre di dover lavorare affinché si creino le condizioni per un convegno nazionale sulla prigionia politica ospitato dal comune di una metropoli importante.

12. Proponiamo infine tre scadenze di mobilitazione nazionale in cui verificare la consistenza della rete cominciando a raccogliere i frutti del lavoro svolto:

- una giornata di lotta nazionale e articolata per *fine marzo inizio aprile*, in cui dare visibilità e risalto alla parola d'ordine della liberazione dei prigionieri politici e del rientro degli esuli. Protagonisti degli anni '70 e movimenti dell' oggi a rivendicare insieme l' importanza di sprigionare gli anni '70 per sprigionare la società;
- una o più giornate di mobilitazione a carattere nazionale (*25 aprile, 12 maggio, etc.*) da costruire coinvolgendo la pluralità delle espressioni di movimento e quantaltro è interessato ad un percorso di liberazione;
- un convegno a Roma di uno o due giorni sulla **prigionia politica internazionale**, presumibilmente per il mese di *giugno* in occasione della venuta in Italia della Delegazione Zapatista, nella quale invitare le esperienze rivoluzionarie di tutto il mondo.

Assemblea romana della rete tenuta allo spazio sociale ex Snia il 28 2 97